

IL BENE COMUNE UNIVERSALE

Senza la conoscenza del *vero bene umano* la giustizia perde la sua «misura» fondamentale e il principio della destinazione universale dei beni viene delegittimato, sostiene Benedetto XVI in un discorso nel quale si sofferma brevemente sugli effetti sociali della globalizzazione.

La vera questione sociale odierna -aggiunge- è senza dubbio questione di *giustizia sociale mondiale*.

Alcuni passaggi del discorso di Benedetto XVI, "Ai partecipanti all'incontro del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace nel cinquantesimo anniversario dell'enciclica 'Mater et magistra'", 16 maggio 2011

Per il beato Giovanni XXIII, la Dottrina sociale della Chiesa ha come luce la *Verità*, come forza propulsiva l'*Amore*, come obiettivo la *Giustizia* (cfr n. 209): una visione della Dottrina sociale che ho ripreso nell'Enciclica *Caritas in veritate*, a testimonianza di quella continuità che tiene unito l'intero corpus delle Encicliche sociali. La verità, l'amore, la giustizia, additati dalla *Mater et magistra*, assieme al principio della destinazione universale dei beni, quali criteri fondamentali per superare gli *squilibri* sociali e culturali, rimangono i pilastri per interpretare ed avviare a soluzione anche gli *squilibri* interni all'odierna globalizzazione. A fronte di questi squilibri c'è bisogno del ripristino di una *ragione integrale* che faccia rinascere il pensiero e l'etica. Senza un pensiero morale che superi l'impostazione delle etiche secolari, come quelle neoutilitaristiche e neocontrattualiste, che si fondano su un sostanziale scetticismo e su una visione prevalentemente *Umano*.

Occorre sviluppare *sintesi culturali umanistiche* aperte alla Trascendenza mediante una *nuova evangelizzazione* -radicata nella legge nuova del Vangelo, la legge dello Spirito- a cui più volte ci ha sollecitati il beato Giovanni Paolo II. Solo nella comunione personale con il Nuovo Adamo, Gesù Cristo, la ragione umana viene guarita e potenziata ed è possibile accedere ad una visione più adeguata dello sviluppo, dell'economia e della politica secondo la loro dimensione antropologica e le nuove condizioni storiche. Ed è grazie ad una ragione ripristinata nella sua *capacità speculativa e pratica* che si può disporre di criteri fondamentali per superare gli squilibri globali, alla luce del bene comune. Infatti, senza la conoscenza del *vero bene umano*, la carità scivola nel sentimentalismo (cfr n. 3); la giustizia perde la sua «misura» fondamentale; il principio della destinazione universale dei beni viene delegittimato. Dai vari squilibri globali, che caratterizzano la nostra epoca, vengono alimentate *disparità, differenze di ricchezza, ineguaglianze*, che creano problemi di giustizia e di equa distribuzione delle risorse e delle opportunità, specie nei confronti dei più poveri.

Ma non sono meno preoccupanti i fenomeni legati ad una finanza che, dopo la fase più acuta della crisi, è tornata a praticare con frenesia dei contratti di credito che spesso consentono una speculazione senza limiti. Fenomeni di speculazione dannosa si verificano anche con riferimento alle derrate alimentari, all'acqua, alla terra, finendo per impoverire ancor di più coloro che già vivono in situazioni di grave precarietà. Analogamente, l'aumento dei prezzi delle risorse energetiche primarie, con la conseguente ricerca di energie alternative guidata, talvolta, da interessi esclusivamente economici di corto termine, finiscono per avere conseguenze negative sull'ambiente, nonché sull'uomo stesso.

La questione sociale odierna è senza dubbio questione di *giustizia sociale mondiale*, come peraltro già ricordava la *Mater et magistra* cinquant'anni fa, sia pure con riferimento ad un altro contesto. È, inoltre, questione di *distribuzione* equa delle risorse materiali ed immateriali, di *globalizzazione* della *democrazia sostanziale, sociale e partecipativa*. Per questo, in un contesto ove si vive una progressiva unificazione dell'umanità, è indispensabile che la nuova *evangelizzazione del sociale* evidenzi le implicanze di una giustizia che va realizzata a livello universale. Con riferimento alla *fondazione* di tale giustizia va sottolineato che non è possibile realizzarla poggiandosi sul mero consenso sociale, senza riconoscere che questo, per essere duraturo, deve essere radicato nel *bene umano universale*. Per quanto concerne il piano della *realizzazione*, la giustizia sociale va attuata nella società civile, nell'economia di mercato (cfr *Caritas in veritate* n. 35), ma anche da un'autorità politica onesta e trasparente ad essa proporzionata, pure a livello internazionale (cfr *ibid.*, n. 67).